



CORRI RAGAZZO CORRI

Regia: Pepe Danquart.

Interpreti: Andrzej Tkacz - Skrulik/Jurek, Jeanette Hain - Sig.ra Herman, Rainer Bock - Ufficiale SS, Itay Tiran - Mosche Frenkiel, Katarzyna Bargielowska - Riwa Fridman, Zbigniew Zamachowski - Hersch Fridman, Elisabeth Duda - Magda Janczyk, Olgierd Lukaszewicz - Dott. Zurawski, Przemyslaw Sadowski - Grzegorz Kowalski, Mirosław Baka - Mateusz Wróbel, Aldona Struzik.

Tratto dal: romanzo di Uri Orlev; **Sceneggiatura:** Heinrich Hadding; **Fotografia:** Daniel Gottschalk; **Musiche:** Stéphane Moucha; **Montaggio:** Richard Marizy; **Scenografia:** Matthias Müsse; **Arredamento:** Brigitte Schlögel **Costumi:** Gioia Raspé; **Effetti:** Manfred Büttner; GERMANIA, FRANCIA–2013; 108’.

SINOSI

Polonia, 1942. Jurek ha circa 9 anni ed è fuggito dal ghetto di Varsavia. Povero, affamato e senza protezione, ma spinto da un incredibile spirito di sopravvivenza e dall'ultima promessa fatta a suo padre, il bambino troverà riparo tra le foreste o nelle case dei contadini che lo accoglieranno e lo aiuteranno. Allo stesso tempo, però, si troverà esposto ai pericoli cui la sua condizione di ebreo lo sottopone. Per questo, infatti, sarà via via costretto a dimenticare il suo passato, a cancellare i ricordi di sua madre, del suo paese e della sua infanzia, così come i continui addii del presente. Ispirato alla storia vera di Yoram Fridman.

CRITICA

C'è un romanzo come punto di partenza di questo Corri ragazzo corri che Uri Orlev ha scritto, ispirandosi alla storia vera di Yoram Fridman e Pepe Danquart ha diretto “con lo spirito di un racconto di avventura, la storia di un ragazzino costretto a crescere molto in fretta per poter sopravvivere, ma che in fondo resta un bambino”.

Girato con cura, con un taglio di immagini che fonde bene realismo e immaginazione, il racconto si snoda lungo una dinamica drammaturgica intensa e commovente, capace di far emergere le numerose sfumature del dolore attraverso cui passa l'adolescente Jurek. Che, per sopravvivere, nasconde l'essere ebreo a favore della aderenza alla religione cattolica. Il dato spirituale è inserito con delicatezza e equilibrio all'interno della trama e degli aspri scenari di sofferenza e privazioni. Ne deriva un prodotto di qualità che si propone come esempio della possibilità di raccontare l'evento Olocausto non più legato al periodo storico ma in forma più universale, luogo della terribile presenza del Male nella Storia e nel mondo. Ad interpretare con sensibilità il ruolo di Jurek ci sono Andrzej e Kamil Tkacz. (...)” (*Massimo Giraldi*).

“È la storia vera dell'uomo che ha scritto il libro, sembra invece un romanzo degno di Dickens, lo scrittore di Oliver Twist, tutto inventato. Quello che ci stupisce guardando il film è come un ragazzino abbia potuto sopravvivere tre anni a quelle condizioni: fame, freddo, fuga. Non ha più niente alle spalle, ed è circondato dal male in persona.

La forza che lo ha spinto non è comune, e sicuramente una domanda da porsi è proprio questa: “come ha fatto, secondo te ad andare avanti?” Meglio ancora, come si può sopravvivere senza niente che ci sostenga, neanche quei valori che abbiamo acquisito dalla famiglia. Si potrebbe rispondere ognuno di noi e pensare che in fondo la fiducia negli altri ci deve fare andare avanti anche quando si incontrano persone sbagliate. E le radici che ci appartengono sono così importanti? Fino alla fine del film sembra di no, sembra che il protagonista possa dimenticare anche le radici, perché sono troppo dolorose.

Quali sono le cose, il bagaglio che possiamo portare per tutta la vita, quello che fa parte di noi persone e ci viene trasmesso dai nostri genitori, dal mondo a cui apparteniamo. È questa forse la forza che lo spinge? Forse il protagonista che è un bambino può passare sopra a quello che gli è successo serenamente, affrontando anche un futuro e vivere finalmente una vita dimenticando il male e trattenendo per sé solo il bene.

Quanto è importante la frase che gli viene detta dal padre, e che lui ricorda e gli dà la forza di sopportare anche l'ultimo sopruso: “...dimentica il tuo nome, dimentica tuo padre e tua madre ma non dimenticare mai di essere ebreo...”

Per il protagonista è importantissimo e così deciderà di seguire il pensiero del padre e le sue radici. Forse ha fatto la scelta giusta perché la fine del film ci riporta un'immagine serena, lui già anziano con la famiglia nella terra d'origine.

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto